



SEGNO

PARADISO CANTO VI

*«Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
sott'altro **segno**, ché mal segue quello
sempre chi la giustizia e lui diparte». (103-105)*

Il canto VI è ambientato nel cielo di Mercurio, abitato dagli spiriti che hanno operato il bene pubblico e per questo hanno ottenuto onore e fama, occasione per affrontare ancora una volta la questione politica, come in tutti i sestanti del poema. Chi parla è l'imperatore tardoantico Giustiniano, passato alla storia per essere uno specialista del diritto. Nel suo lungo discorso c'è una tesi fondamentale: l'istituzione è universale, i partiti sono parziali. Nel mondo medievale esisteva l'Impero, erede di quello romano antico, che per Dante era universale e *al di sopra delle fazioni*. La storia però lo smentiva contrapponendo Ghibellini, che facevano politica sotto la bandiera imperiale, e Guelfi, che li osteggiavano in nome del potere ecclesiastico. I Ghibellini facevano politica come se oggi un partito avesse come simbolo il logo della repubblica italiana e – ancor peggio – lo disonorasse. Il **segno** dell'Impero per Dante era un **segno** orientato al bene comune, inseparabile dalla giustizia. Facessero lotta politica i Ghibellini sotto altro **segno**, senza confondere il partito con le istituzioni.